

PROSPETTIVE -

Inseguendo l'attimo fuggente

La vita non ci dà tregua? Per Schnapp l'equazione tra esistenza e movimento fa parte da sempre del pensiero occidentale. Ma stiamo esagerando

di Marino Niola

La vita è movimento. Su questa equazione si fonda il pensiero occidentale, da Eraclito ad Aristotele, fino alla scienza moderna. Da sempre, le religioni e l'economia, la poesia e la letteratura, la filosofia e la politica hanno fatto propria quest'equazione portandola alle estreme conseguenze. Se la realtà è moto, ad un aumento di quest'ultimo corrisponde una crescita di energia vitale. Maggiore è il divenire, maggiore è la metamorfosi, più la vita è viva. È la tesi di *Storia rapida della velocità* di Jeffrey Schnapp, appena mandato in libreria dal Saggiatore. Lo storico ed esperto di *digital humanities* ci conduce in un'affascinante scorribanda attraverso le invenzioni che nel corso dei millenni hanno aumentato la velocità di crociera dell'umanità. Dalle corse delle bighe ai jet, dalle icone dell'età barocca che sintetizzano in un'immagine un intero itinerario del pensiero alle lanterne magiche, dai trip psichedelici fino alla dimensione virtuale che accorcia spazio e tempo.

Schnapp sostiene che il progresso della civiltà è legato a doppio filo alla capacità della mente e del corpo di muoversi rapidamente e liberamente. Ce lo dimostrano narrazioni di viaggio come l'*Odissea*, il poema di *Gilgamesh*, le trasformazioni fantastiche raccontate dalla mitologia e dalle religioni. Ma anche le esplorazioni della fantasia poetica e le scoperte geografiche che gettano le basi delle rivoluzioni scientifiche. Compresi i viaggi spaziali che schiudono all'umanità orizzonti da Star Trek. Il cammino di *homo sapiens* è sempre caratte-

rizzato da un'accelerazione costante. Che segna la vittoria del divenire sull'essere. Perché lo scorrere fluviale ma immutabile della realtà, il *panta rei* eracliteo, mostra che la piena realizzazione dell'essere sta, paradossalmente, proprio nel divenire. In altre parole, il mondo, come dice Montaigne, è una «branloire perenne qui ne s'arrête jamais», un'altalena in perpetuo dondolio. A questo riguardo Schnapp considera emblematica la costellazione di significati del verbo inglese *to quicken*. Che vuol dire accelerare, ma anche vivificare, ridare vita, animare. Come la vita del feto che comincia a muoversi per la prima volta. Ma ha anche il significato di eccitare, lievitare, fermentare in senso materiale come in senso spirituale.

L'argomentazione dell'autore, nato a New York nel 1954, ricorda in maniera impressionante un pensiero di Leopardi nello *Zibaldone* che recita «la velocità piacevolissima per se sola, cioè per la vivacità, la forza, la vita di tal sensazione. Essa desta realmente una quasi idea dell'infinito, sublima l'anima, la fortifica». Quest'idea di un fondamento cinetico della realtà intuito dagli antichi e trasformato in oggetto di esperimento dai moderni, celebra la sua apoteosi oggi che il *fast* e il *last* sono diventati i nuovi assi cartesiani dell'umanità digitale, lanciata in una continua corsa contro tempi e distanze. Non a caso il *last minute* è diventato la metafora di questa accelerazione programmata, di questa velocità crescente dalla quale dipende il respiro stesso del sistema globale, che non può consentirsi di rallentare senza collassare, con buona pace delle utopie slow. Simili all'angelo della storia di Walter Benjamin, che vola verso il futuro ma con lo sguardo rivolto all'indietro. Oggi la velocità è

l'ologramma di un'epoca che ha accorciato il tempo suddividendolo in multipli sempre più piccoli. Ore, minuti, secondi, nano secondi. Minutissime goccioline d'istanti, dicevano i poeti del Seicento, anticipando quel sentimento contemporaneo della temporalità come corsa senza ritorno che ha la sua espressione meccanica nella ruota di scappamento degli orologi, detta anche fuga.

Non è un caso che sia lo slancio vitale, sia l'inquietudine di noi moderni siano figlie di questa accelerazione progressiva. A dirlo prima di tutti è stato il grande filosofo seicentesco Gottfried Wilhelm von Leibniz, facendo rilevare come in tedesco una stessa parola, *Unruhe*, indica il bilanciere dell'orologio e l'inquietudine. La nostra società è figlia di quella rincorsa esaltante e inquietante cominciata proprio nel Seicento, quando la scienza moderna scopre le leggi del movimento e dell'accelerazione dei corpi terrestri e celesti, gli arcani di quel moto perpetuo che sta dentro e fuori di noi. Proiettandoci nel nostro eterno presente. Dove orbitiamo perpetuamente a una velocità crescente resa possibile e al tempo indispensabile dalla tecnologia. Che ci consente tutto tranne che rallentare. Così la nostra stessa vita diventa sempre più *fast*. Fatta di occasioni da cogliere in velocità. Trasformando la nostra esistenza in una rincorsa affannosa, ma anche adrenalinaica, di una serie infinita di last minute. Insomma, viviamo tutti all'inseguimento dell'attimo fuggente. Spesso senza altra ragione che andare sempre più a manetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARGOMENTAZIONE
DELL'AUTORE RICORDA
IN MANIERA IMPRESSIONANTE
UN PENSIERO DI LEOPARDI
NELLO "ZIBALDONE"



Jeffrey Schnapp
**Storia rapida
della velocità**
il Saggiatore
pagg. 280
euro 18
Voto 7,5/10



↑ **L'opera**

La città che sale,
olio su tela
di Umberto
Boccioni del 1910.
L'opera è esposta
al MoMA
di New York